

## Domani alla Camera dei deputati le celebrazioni per il centenario

Domani a Roma a Palazzo Marini, presso la Camera dei deputati, la Fiom-Cgil celebra il centenario con il patrocinio dei presidenti della Camera e del Senato. Alle 9,30 il saluto del sindaco di Roma, Walter Veltroni, cui seguirà la prolusione del professor Adolfo Pepe, storico del sindacato, l'intervento di Claudio Sabattini, segretario generale Fiom e il discorso conclusivo del segretario generale Cgil, Sergio Cofferati. Alla cerimonia partecipano gli ex segretari generali e aggiunti della Fiom e della Flm, gli ex membri di segreteria, i funzionari e i 150 membri al completo del comitato centrale.

Claudio Sabattini spiega che la scelta di festeggiare il cento anni in una importante sede istituzionale, è ispirata «da una ragione di fondo: il sindacato è sempre stato un elemento del quadro istituzionale, ha sempre giocato le sue partite all'interno di un quadro istituzionale democratico e nel contempo

ha sempre considerato il conflitto come un elemento dentro il quadro democratico».

Alla festa di domani la Fiom arriva dopo un percorso durato un anno intero, a partire dal seminario propeudeutico del giugno 2000 con studiosi, politici, sindacalisti, economisti.

A ottobre a Livorno, un incontro di approfondimento storico con Adolfo Pepe e Maurizio Antonioli e testimonianze di ex dirigenti. Infine tutta una serie di manifestazioni tematiche, locali, tuttora in corso, tra cui lo scorso maggio l'incontro di Milano sui rapporti tra Fiom e i sindacati dei Paesi in via di sviluppo e le relazioni coi sindacati coreani, brasiliani, sudafricani, con la partecipazione di Marcello Malentacchi, presidente del sindacato mondiale dei metalmeccanici. A maggio, a Bologna, la storia sindacale delle donne metalmeccaniche e a Napoli il rapporto tra Sud e partecipazioni statali.



Manifestazione di lavoratori metalmeccanici nei primi anni Settanta

# Fiom, il secolo lungo delle tute blu

A Livorno il 16 giugno 1901 si teneva il primo congresso nazionale dell'organizzazione

Giovanni Laccabò

## Tornio e computer

### Delegati, 150 ore, giovani dei call center Ma sarebbe l'unità l'innovazione più grande

Bruno Ugolini

**S**indacati conservatori: è diventato un luogo comune, ossessivo. C'è stato un tempo che non era così. Quando i metalmeccanici erano alla testa di un'offensiva innovativa che ha mutato le condizioni di lavoro, i diritti, la geografia e i poteri nel mondo del lavoro. Nessun scalczagone, a quell'epoca, avrebbe potuto, certo, chiamare «conservatori» i dirigenti sindacali. Le novità avevano questi nomi: una ramificazione di delegati e consigli di fabbrica votati ed eletti, al posto delle Commissioni interne; la possibilità di riunirsi in assemblea; lotte ed accordi su temi come la difesa della salute e l'organizzazione del lavoro; la riduzione degli orari; un nuovo sistema di qualifiche tra operai e impiegati; i tentativi di ottenere veri e propri piani d'impresa, introducendo elementi di co-determinazione nei processi produttivi; il diritto allo studio attraverso le 150 ore; lotte, pressioni, accordi, per dirottare gli investimenti al Sud; esperienze concrete di unità sindacale, rompendo antiche ruggini ideologiche ben più forti che quelle odierne. Le ultime stagioni hanno costretto anche i metalmeccanici alla difensiva.

Spesso il gusto dell'innovazione (nel proprio interesse) è parso venire dalla controparte padronale, intenta a presentare proprie carte rivendicative sulle quali costringere alla discussione. Non è successo un po' così nelle ultime vicende della Zanussi, con la storia dei cosiddetti operai-squillo? Oggi è Antonio D'Amato che si presenta sul fronte dei mass media come il rivoluzionario che promette il miracolo della spazzatura del lavoro nero, attraverso la semplice liberalizzazione dei licenziamenti.

Siamo stati poi invasi da altri presunti innovatori: quelli che proponevano il salario d'ingresso (puniamo i giovani anche se fanno lo stesso lavoro degli anziani e magari facciamo decidere la cosa agli anziani), aboliamo per un po' lo statuto dei lavoratori al Sud, colleghiamo un pezzo del salario alle sorti finanziarie e aleatorie dell'impresa e non alle prestazioni lavorative.

Non tutto, però, è rimasto fermo. Nell'ultimo contratto dei metalmeccanici sono state introdotte formulazioni che permettono la nascita di una «flessibilità»

piacevole anche per chi lavora e non solo per chi è proprietario. Alludiamo alla «banca delle ore», alla possibilità di tradurre il lavoro straordinario non solo in un gruzzoletto di soldi, ma anche in tempo a disposizione, di cui il lavoratore è il padrone. C'è, poi, il capitolo massiccio delle sfide del futuro. La prima pista riguarda la formazione. Una specie di assicurazione sulla propria vita professionale, nell'epoca del lavoro mobile, della globalizzazione selvaggia e cattiva. Con norme da inserire nei contratti, negli accordi aziendali. La seconda pista è quella del sistema di qualifiche. L'inquadramento unico dei metalmeccanici è un inquadramento, come dire, fordista. Non corrisponde più - come racconta Piero Pessa che si occupa di queste cose presso la Fiom piemontese - alla situazione attuale. Le mansioni cambiano tumultuosamente. Una prima era tornitore ed oggi sta al video di un computer. Le nuove professionalità non sono previste dal contratto e allora ecco nascere gli accordi individuali, tra l'interessato e il padrone, con il sindacato che cerca solo, a quel punto, di estendere il riconoscimento a tutti.

La terza pista è quella relativa al crescere, come funghi, attorno al nucleo stabile (si fa per dire) degli operai e impiegati in fabbrica, di consulenti, collaboratori, interinali, dipendenti degli appalti. Non alludiamo tanto ai giovani dei call center che hanno colorato le ultime manifestazioni e che forse, nonostante il contratto, appartengono più al settore delle telecomunicazioni che all'industria metalmeccanica vera e propria. Alludiamo ai milioni di persone che già stanno nelle industrie manifatturiere, cominciando dalla Fiat. Un terreno da studiare, per intervenire. Non basta rimanere lì, in attesa che un giorno o l'altro il buon padrone prenda tutti e li rimetta in un contenitore unico con un unico contratto. Non lo farà.

Sfide difficili, certo, La Fiom ha l'energia e la forza, la storia, per farcela. Oltretutto parte da buoni risultati giacché sta diventando il sindacato di maggioranza anche tra gli impiegati. Noi, però, vorremmo che fosse percorsa, o meglio ripercorsa, la quarta pista innovativa, quella dell'unità sindacale. Questi anni spesso contrassegnati da malumori, fraintendimenti, liti, differenziazioni, perfino accordi se-



parati, dovrebbero avere insegnato qualche cosa. Il fatidico patto di Milano in fondo è fallito anche per questo. L'unità - quella non solo riservata agli stati maggiori, ma sostenuta dai nuovi e vecchi popoli del pianeta dei lavori - rimane la carta vincente. L'innovazione più grande.

zione decentrata. Spicca anche il protagonismo, la consapevolezza di rappresentare il settore di maggior traino, e quindi la spinta egemone che espone con l'autunno caldo e che ha come fulcro il contratto. Nell'immaginario il contratto delle tute blu funge da spartiacque, segna l'evento, suggerisce i modelli organizzativi. Viene firmato nel gennaio 1970 che, dice Antonioli, segna la storia ancora oggi, è l'architrave del sistema contrattuale che influisce sulla legislazione, sui diritti, sullo Statuto di marzo. La mitica segreteria di Bruno Trentin e Piero Boni, con i segretari Pio Galli che spronava le lotte, Elio Pastorino ed Elio Giovannini e, figura dimenticata ma centrale, Bruno Fernex, responsabile dell'ufficio sindacale.

Piero Boni è stato segretario dodici anni, dal '57 al '62, prima con Luciano Lama, poi con Bruno Trentin: «Sono fortunato e orgoglioso di avere contribuito alla ripresa della Fiom, dopo la sua sconfitta del '55 e dopo la scissione e le discriminazioni alla Fiat. Nel '50 la prima riduzione dell'orario da 48 a 44 ore, nel '60 il Natale dei metallurgici in piazza Duomo a Milano per la contrattazione aziendale, diritto che nel '62 verrà esteso alla categoria». E ancora: «Tra i ricordi più belli, l'aver costretto la Fiat a riammettere la Fiom alle trattative, segnando così la fine delle discriminazioni. Ma non ci sarebbe stata ripresa senza l'impegno per l'unità con Fim e Uilm: siamo passati dalla rissa al dialogo ed infine alla prospettiva unitaria». Boni ha scritto «Fiom, cento anni di un sindacato industriale» (Meta Ediesse, 1993).

Nei ricordi di Pio Galli le lotte del '69 sono quella miriade di cartelli nei cortei con le cinque dita ad indicare i cinque punti del contratto e le prime pagine dei giornali imbottite di lotte: «Per uno come me, che aveva vissuto in fabbrica la scissione e, in seguito, la restaurazione degli anni Cinquanta coi licenziamenti per rappresaglia e i reparti confino e l'attacco frontale degli industriali, quel contratto ha segnato uno dei giorni più belli della mia vita. I lavoratori avevano appagato le aspirazioni di dignità negate ai loro genitori da vent'anni di fascismo». Per Pio Galli la vittoria si deve alla accurata selezione dei cinque punti («Non più richieste omniscopiche, tra le quali era poi il padronato a scegliere i temi da discutere») e la democrazia: la piattaforma viene decisa con i lavoratori, ed anche le forme di lotta, per costruire sul campo strumenti nuovi di direzione, con i delegati e i consigli, strutture di base del nuovo sindacato unitario».

Ed anche gli ultimi tre decenni, segnati da conquiste e sconfitte ma nell'insieme dall'avanzamento delle condizioni di lavoro e di vita: gli anni di Sergio Garavini e Sergio Puppo, Angelo Airolodi Walter Cerfeda, Fausto Vigevari e Cesare Damiano ed ora, con Claudio Sabattini, dell'irrompere della new economy e della nuova e più esigente generazione di operai, con la Fiom a scrivere pagine preziose di storia.

Altri cento di questi anni, Fiom!

MILANO Il 16 giugno 1901 Livorno ospita i delegati del primo Congresso nazionale della Fiom. Rappresentano i 16 mila iscritti sui 120 mila metallurgici, operai che al mestiere sanno infondere il sapere dell'artigiano, che hanno alle spalle le sconfitte della prima industrializzazione e che, siccome sono poveri e i mezzi di trasporto costano, decidono che il comitato centrale sarà composto da operai-artigiani tutti residenti nella stessa città. La prima sede è Roma, il primo segretario generale è il fiorentino Ernesto Verzi. Il sindacato si espande con la meccanica a Milano dove la lega stampa persino un suo giornale, *Il Metallurgico*, e con l'auto a Torino, due poli che danno vita ad una dialettica fertile tra culture industriali, sindacali e politiche. Sono operai qualificati e quindi «aristocrazia operaia» che conosce il mestiere e ritiene di saperla lunga sul processo produttivo, e perciò vuole avere voce innanzitutto su come organizzare la produzione.

Sindacato radicale ed insieme riformista, con la cultura della cogestione e del governo della fabbrica e con propensione confederale. Sindacato di settore merceologico, di ramo di industria, che unifica i lavoratori del settore, quindi non corporativo e con orizzonti sulla rappresentazione generale del lavoro e, poiché questa aspirazione non può trovare sbocco in un ambito di categoria, ecco i metallurgici dell'epoca premere verso nascita della Fiom Cgil. Di essa la Fiom sarà tra i soci fondatori, e con essa sarà spesso in attrito proprio perché concorrente naturale. I metalmeccanici pensano a se stessi come ad una piccola confederazione. Forse in parte hanno ragione, perché sono il cuore dell'industria italiana. Infine sono un sindacato che vuole influire sulla politica perché fa il suo mestiere ma sempre guardandosi attorno.

Per Maurizio Antonioli, che alla Statale di Milano insegna Storia contemporanea e Storia del movimento sindacale (autore di «La Fiom dalle origini al fascismo», De Donato, 1978 e di «Sindacato e Progresso: la Fiom tra immagini e realtà», Franco Angeli, 1983) la nascente Fiom è mossa da un'esigenza che la distingue, quella di arrivare al contratto collettivo, aspirazione che verrà attuata solo nel '19 con il primo contratto nazionale. Perché questa esigenza? «Perché deve supplire alla difformità del mercato del lavoro e delle mansioni ed ha a che fare con un tessuto operaio molto differenziato. Non insegue le specializzazioni di mestiere (come in Inghilterra) che non rispondono né alla logica socialista né alla fase che l'industria metallurgica stava attraversando in Europa. Quindi si sceglie un grande contenitore in cui tutti stiano di casa, purché il referente sia l'industria metalmeccanica. Ma, poiché la geografia produttiva e professionale è molto diversificata, per compattare il proletariato occorre una base contrattuale stabile».

Dopo il Ventennio fascista, nel '46 ed anche dopo la scissione, il

sindacato degli operai cede il posto al sindacato degli impiegati e dei tecnici, ancora attuale: «Fiom» è tuttora il lavoro qualificato dei produttori. Il passaggio all'informatica non ha modificato la sua natura so-

ciologicamente rilevabile. Il segretario Fiom più importante non sarà il primo, Verzi, ma il secondo, Bruno Buozzi, operaio ferrarese di Pontelagoscuro: operaio qualificato (tornitore), proviene dalla corrente rifor-

mista del Psi e aderisce al movimento sovietista. È la «Fiom di Buozzi», quella che occupa le fabbriche proprio perché in materia di produzione convinta di saperne di più del padrone. In Francia, durante l'esilio

fascista Buozzi ha scritto un libro sulle condizioni della classe operaia durante il fascismo e rientra in Italia nel '43 e l'anno dopo è fucilato. Nel '46 rinasce la Fiom, la dirigono Roveda, Bitossi, poi Luciano Lama

con Vittorio Foa. Sottolinea Antonioli che l'antica vocazione della Fiom riaffiora coi tratti caratteristici che la costeranno più di altri lo scotto della refrattarietà confederale, ma anche federale, alla contratta-

Comune di Firenze presenta "MICHELANGEIOLESCA" 2001

Piazzale MICHELANGEIOLE

Beppe Grillo 20 e 21 giugno

Antonio Venditti lunedì 2 luglio

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Mercoledì 20 giugno

Antonio Bentivoglio

Martedì 19 giugno

Elisa

POSTI NUMERATI

**Hotel Stefania**

ADRIATICO - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - GIUGNO 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000. Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.

**Hotel La Playa**

SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA \*\*\* Tel. 0541/346154 Completamente climatizzato, piscina, idromassaggio, parcheggio, camera telefono, tv, cassaforte. Menù a scelta, buffets. GIUGNO 58.000/64.000, LUGLIO 64.000/69.000, AGOSTO 69.000/84.000. Sconto bambini fino 50%. Gestione proprietari.